

# Spaesati e furenti

Il linguaggio, più o meno consapevolmente, xenofobo è parte integrante di quella semplificazione su cui si sta modellando il discorso pubblico. Semplificare, rimescolamento rapido di ciò che in passato aveva una collocazione fissa ed era più definibile, porta, quasi automaticamente a tracciare confini netti, a classificare

(PAG. 71)



Marco Aime, Luca Borzani  
**GUIDA MINIMA  
AL CATTIVISMO ITALIANO**

Elèuthera, 2020, pp. 198, € 17,00



**Salvini**  
CAPOFILA  
DEGLI XENOFABI

**A**VEVAMO IN TESTA, NOI ITALIANI, ALCUNE COORDINATE CHE SEMBRAVANO INDICARE UNA ROTTA, incerta e ideologica fin che si vuole ma capace di tenere insieme l'organismo sociale, l'immaginario collettivo, le visioni politiche. Una rotta che prometteva una qualche forma di controllo del futuro e che, soprattutto, rassicurava (volgendo lo sguardo alle vicende politico-economiche degli ultimi due secoli) sulle sorti progressive del nostro agire. Fino alla caduta del muro di Berlino (1989) - e all'irrompere della globalizzazione liberista, che ha promesso, senza mantenere, stabilità, benefici per tutti e minori disuguaglianze - ci sentivamo dentro una storia che ci risultava comprensibile, coerente, se vogliamo "nostra". Poi progressivamente l'orizzonte si è fatto più nebuloso, le trasformazioni troppo veloci, decise altrove e complesse, la mobilità sociale inceppata, l'intorno sociale sempre più multietnico, l'individualismo è diventato regola aurea. E così ha trovato innesco la paura, una cognizione semplificata dei fenomeni socio-politici (alla quale hanno molto contribuito la velocità dei social media), il risentimento e la chiusura identitaria. Un disorientamento astioso che ormai fa parte della quotidianità e che queste pagine aiutano a comprendere meglio. Più che una guida, una meditazione laica sulle ragioni che, nell'arco degli ultimi trent'anni, hanno cambiato (forse meglio, fatto emergere/riemergere alcuni lati occultati del) il carattere nazionale, avvelenato i pozzi della cittadinanza, ridotta nel perimetro e nella consistenza, e fatto crescere «un razzismo diffuso e capace di diventare una sorta di nuovo senso comune». Questi fattori hanno consentito al populismo di guadagnare consenso sociale e scranni in parlamento, soprattutto trattando le migrazioni esclusivamente come un pericolo per la sicurezza nonché per l'identità nazionale e confinando l'intera problematica del sottosviluppo e delle relazioni Nord-Sud del mondo nello slogan "aiutiamoli a casa loro". Ed è proprio l'immigrazione il paradigma scelto dagli autori - l'antropologo culturale Marco Aime, Università di Genova, e Luca Borzani, giornalista e direttore del Centro ligure di storia sociale - per raccontare la mutazione dell'uomo italico da buonista a cattivista: ripercorrendo i vari passaggi, il lettore ha modo di fare mente locale sulle tante oscenità sociali e politiche che hanno attraversato il Belpaese in questi anni, e di attingere, se vuole approfondire ulteriormente, alla puntuale bibliografia. Come uscirne? La battaglia è tutta culturale: «Occorre rinnovare un patto che stia alla base di una nuova comunità. E legare l'individuo ai diritti universali per ridare senso al vivere». E con Hannah Arendt sono a ipotizzare «un modello di modernizzazione alternativo, che non riduca l'uomo a semplice accessorio del mercato».

**RZ**